

"Nikos A. Salingaros: un nuovo Vitruvio per l'architettura e l'urbanistica del XXI secolo?", di Ashraf Salama.

(Estratto della rassegna di libro "Antiarchitettura e Demolizione" in *Archnet—IJAR*, Voi 1 - No 2, luglio del 2007). <<http://archnet.org/gws/IJAR>>

Edizione italiana pubblicata dalla *Libreria Editrice Fiorentina*, luglio 2007.
<<http://www.lef.firenze.it/libreriaeditrice.php?tit=lef2>>

In questo libro, Nikos A. Salingaros getta le basi di un nuovo approccio analitico allo stato attuale dell'architettura. Quindici saggi analizzano criticamente le fasi evolutive del movimento moderno e del post-moderno, allo stesso tempo in cui criticano decisamente lo stile derivato da questi due movimenti: il Decostruttivismo. L'argomento principale di questo manoscritto è la convinzione di Salingaros che la decostruzione architettonica non sia una cosa nuova. Ha avuto origine sin dagli anni 20 del Bauhaus, dallo stile internazionale e dal movimento moderno, passando per il neo brutalismo, al tardo modernismo e allo stile post-moderno. Ciascuno di questi "-ismi" architettonici è considerato un culto che ha avuto effetti negativi tremendi sul modo in cui pensiamo o ci accostiamo all'architettura nella didattica e nella pratica. Salingaros ritiene -- giustamente — che i decostruttivisti si sono dissociati dalle lezioni derivate dalla storia e dall'esperienza, allo stesso tempo in cui si distaccavano dalle esigenze umane fondamentali e dai contesti culturali.

Va rilevata la sua critica di critici come Charles Jencks e Bernard Tschumi, con la loro retorica e i loro scritti articolati e fantasiosi. Salingaros sottolinea che la comprensione di Jencks dei concetti scientifici e l'uso che ne fa per giustificare e celebrare l'architettura decostruttivista sono semplicemente superficiali. Sull'altro fronte, le due opere principali di Bernard Tschumi intitolate «The Manhattan Transcripts» e «Architecture and Disjunction» sono state esaminate in modo approfondito da Salingaros. Egli conclude che il lavoro di Tschumi è una collezione d'immagini senza senso che assomiglia alla millanteria e una presunzione di conoscenza della matematica usata per fare analogie con la forma architettonica.

Gli altri quattordici saggi offrono argomenti eloquenti e convincenti contro l'atteggiamento distruttivo del decostruttivismo e dei decostruttivisti. Tre di questi meritano di essere evidenziati. I saggi intitolati «Il virus Derrida», «Materiali per il virus di **Derrida**» e «Morte, vita e Libeskind» mostrano in maniera eloquente come la nozione di decostruttivismo di Derrida si è trasformata in un virus pericoloso che si riproduce all'infinito. Derrida, un filosofo francese nato in Algeria, ha fondato una tale nozione nella critica letteraria e l'ha descritta come «un metodo per analizzare i testi basato sull'idea che la lingua è inerentemente instabile e mobile e che il lettore piuttosto che l'autore è centrale nella determinazione del significato» (Derrida, 1973). Benché la sua opera sia stata pesantemente criticata da linguisti e filosofi di rilievo, incluso Noam Chomsky, essa ha trovato seguito nella comunità architettonica, un'abitudine tipica di molti architetti rinomati che corrono dietro a slogan e concetti eccentrici che li aiutano a filosofare e teorizzare al fine di giustificare il proprio lavoro.